

# PADRE CANDIDO MAFFEIS



*"Con quale bontà la nostra Madonna stringe al suo cuore le due tortorelle; così dobbiamo fare noi con le anime traviate, stringercele al cuore e far del loro pentimento un'arma di salvezza. La gioventù oggi non è amata, ha bisogno di un Cuore che sia la fornace dell'amore. Che quest'amore di Maria si comunichi al nostro cuore per poter comprendere, piangere e perdonare i peccati."  
(Padre Candido, 1956)*

*"Questi quarant'anni, anziché spegnere la fede nella Madonna apparsa a Ghiaie, hanno avuto invece un filo, chiamiamolo pure sotterraneo o celeste, che ha tenuto viva la fiducia che un giorno Maria metterà le cose a posto Lei, perché gli uomini hanno pasticciato e confuso persone, idee, messaggi e passioni personali, ideologiche e scientifiche, con un metro troppo umano, partitario, e hanno affogato e confuso il luminoso evento storico delle Ghiaie...".  
(Padre Candido, 1984)*

## In memoria di Padre Candido

Chiunque giunga a Ghiaie per incontrare nella preghiera la Madonna Regina della Famiglia, non torni subito indietro, nel mondo, ma continui il pellegrinaggio salendo al cimitero di questo piccolo borgo. Vi entri e percorra il vialetto centrale fino alla Cappelletta; qui, protetto dalla pace di questo luogo sacro, potrà incontrare anche padre Candido, suo figlio prediletto. Accanto a lui, il pellegrino si raccoglierà in meditazione e piano piano verrà condotto nel grande mistero d'amore delle apparizioni di Ghiaie. Padre Candido gli parlerà della missione sacerdotale ricevuta nel suo giovane cuore e confermata per bocca della piccola Adelaide. Una missione vissuta secondo il Cuore di Cristo, testimoniando nella carne e nel sangue la spiritualità d'amore familiare sgorgata dal grande Tesoro donato da Dio a Ghiaie. Nel Cielo di questo luogo benedetto padre Candido attende ogni persona sofferente, le famiglie, e in primo luogo i sacerdoti per affiancarli nell'eminentissimo compito di incarnare l'immagine più pura della paternità di Dio con l'immolazione per amore, come ha fatto lui.

## La conferma della vocazione sacerdotale

Domenica 14 maggio 1944 la notizia dell'apparizione si era diffusa oltre il Torchio e, passando di bocca in bocca, aveva raggiunto Ghiaie, entrando anche in casa Maffei. Candido, quel pomeriggio, aveva udito la mamma parlare della Madonna apparsa ad Adelaide, e chiamato da una forza interiore irresistibile, si era precipitato in strada correndo verso il Torchio in cerca della bimba. A quella notizia il cuore gli era balzato in petto perché aveva sentito che attraverso la piccola amica avrebbe potuto avere conferma, direttamente dal Cielo, del suo ardente desiderio: farsi prete. L'aveva incontrata sul sentiero che dal Torchio conduce alla parrocchia di Ghiaie e trafelato le aveva detto: "Adelaide! Ascolta! Ho saputo che tu vedi la Madonna. Prova ad andare ancora a vedere se ti appare. Voglio sapere se io potrò essere sacerdote consacrandomi a Lei". Candido aveva solo 13 anni allora, ma confidava ciecamente nella bontà di Maria conoscendo il Suo grande amore per noi, specialmente per coloro che decidono di conformarsi al Figlio Gesù accettando di salire con Lui il Calvario.

Giunti al prato, Candido si era inginocchiato devotamente al fianco di Adelaide, aveva tolto da una tasca della giacchetta la corona del rosario condividendola con lei. E, incurante di ogni giudizio umano, fiducioso solo nella risposta del Cielo e nella verità di ciò che gli era stato insegnato, nella più totale innocenza, ha unito la sua anima a quella di Adelaide costringendo

il Cielo a intenerirsi e a mantenere la Promessa della sua Presenza in mezzo ad ogni coppia unita nella preghiera.

Allora nel cielo era apparso ancora una volta il punto di luce che si era avvicinato mostrando allo sguardo di Adelaide il viso bellissimo e radioso della Madonna.

Candido se ne era accorto.

"Diglielo!" l'aveva sollecitata allora continuando a tirarla per il grembiule "Diglielo! Diglielo! ChiediLe se io sarò sacerdote!" aveva continuato ansioso pressandola con insistenza; finché Adelaide con un cenno della testa, radiosa in volto, gli aveva comunicato che la Madonna era lì. E alla domanda di Candido: " Cosa ti ha detto ? Cos'ha risposto?", Adelaide rispose: "Mi ha detto ti farai sacerdote Missionario, secondo il Suo Sacro Cuore quando la guerra sarà terminata" facendolo saltare dalla gioia.

Lasciata la corona del rosario nella mano di Adelaide, Candido era tornato, correndo come un matto verso Ghiaie, a casa, per annunciare felice a sua madre quella conferma del Cielo.

## L'incontro con Adelaide a Roma

Dopo la guerra, nel 1945, secondo la prescrizione della Madonna, Candido entrò nella congregazione dei Missionari del Cuore di Maria; nel 1951 emise i voti semplici e nel 1959 fu ordinato sacerdote. In questi anni, nel 1954, il 21 marzo, frequentando le Università Urbaniana e Gregoriana a Roma, Candido riuscì ad incontrare Adelaide che, violentemente espulsa dal convento di Lodi come suora Sacramentina, era stata portata a forza in un albergo romano tenuto dalle stesse suore Sacramentine, Palazzo Salviati, e costretta a fare la cameriera. Candido aveva saputo della negazione di Adelaide e l'aveva cercata per capire da lei le ragioni del suo diniego senza conoscere tuttavia il martirio feroce subito dall'amica.

Di primo acchito non l'ha riconosciuta. Però la fisionomia era sempre quella. "Io l'ho chiamata Adelaide, ma la suora mi ha detto che si chiama Maria" scrive Candido ignorando l'ennesima spoliazione ferocissima sofferta da Adelaide, oltre al nuovo sequestro di persona e all'imposizione di un nome diverso da quello ricevuto al Battesimo per non essere riconosciuta come la veggente di Ghiaie, proprio com'era accaduto sette anni prima nei conventi delle Orsoline di Bergamo dove le avevano imposto il nome di Maria Rosa.

Della conversazione tra i due, che costituisce un momento toccante della loro comune vicenda, ne riproduciamo alcuni brani come piccoli istanti di luce che aiutano a comprendere la ricchezza straordinaria di questa storia meravigliosa.

Candido non aveva voluto chiederle subito della negazione, ma ricordare, prima, quel momento che li aveva uniti per sempre in uno stesso destino. "La Madonna quando ti è apparsa ove ero io presente com'era vestita?" aveva chiesto ad Adelaide sentendo da lei questa sconcertante risposta: "Quella volta che eri tu presente era vestita come te ora. Con veste bianca e fascia azzurra per indicare che devi tendere alla perfezione e che la tua vita deve essere tutta celeste". Una risposta davvero incomprensibile per lui in quel momento, perché come egli stesso annotò "Io ero vestito in nero con fascia nera e mantellina. Una risposta che tuttavia oggi noi possiamo capire e leggere sapendo, non solo che Candido morirà con l'abito bianco dei domenicani, ma che tutta la sua vita sarà proprio come Adelaide l'aveva vista quel giorno: una vita di perfezione celeste.

"Ti ricordi quell'anno in cui girò il sole?" le aveva chiesto ancora riferendosi al fenomeno della rotazione del sole nel cielo. "Io stavo su una pianta ma sono sceso perché avevo paura" aveva aggiunto Candido ricordando con entusiasmo e timore quell'avvenimento grandioso. "Io invece non l'ho visto" gli risponderà Adelaide che durante questo grande miracolo cosmico era in estasi alla presenza della Madonna e della Santa Famiglia.

Poi, ignaro delle terribili e atroci sofferenze subite dall'amica, Candido le aveva posto la domanda più dolorosa: "Come mai Adelaide mentre stavi a casa e tutti ti castigavano e ti rimproveravano tu dicevi sempre di sì e mentre nessuno ti diceva nulla tu hai detto di no?"

"Io ho detto di no perché don Cortesi me lo ha fatto dire" gli confesserà Adelaide, "don Cortesi mi ha detto che facevo peccato a dire di sì. Io ho scritto, ma ciò che scrivevo il mio cuore lo riprovava. Don Cortesi non mi diceva altro che facevo peccati su peccati. Mi diceva che ogni mia visione era peccato e non la finiva mai di dirmi che facevo peccato, e che dovessi smettere di ingannare la gente perché facevo fare ad essa altrettanti peccati".

"Io mi fidavo di lui che era sacerdote non pensando mai che invece facesse la parte del diavolo" continuerà ancora Adelaide. " Io non ho mai potuto comunicarmi con nessun altro sacerdote liberamente. L'unico mio confidente era lui. Io sentivo soltanto don Cortesi. Essendo piccolina e sempre in quell'ambiente così teso non sapevo che fare. So io le prove che ho dovuto sostenere".

Ma queste prove dolorosissime Adelaide non le rivelò e non le rivelerà mai a Candido. Sapeva che la vita dell'amico sarebbe trascorsa in mezzo alla sofferenza e non voleva che il proprio martirio pesasse su di lui.

"La Madonna ti vuole tanto bene" concluse infine Adelaide salutandolo...

## **Il sacrificio della vita**

Era innamorato del Rosario e davanti all'Eucarestia spendeva notti intere in un'accorata preghiera di supplica in favore dei malati e dei più bisognosi, sempre accompagnato dalla voce di Cristo che gli ripeteva: "i ministri miei devono essere come me martiri d'amore e offrire al sole di Dio le piaghe del dolore". Per questo, al culmine di un itinerario di totale offerta di sé a Dio e al prossimo, padre Candido ha accettato di andare volontariamente incontro alla morte perché una famiglia colpita da un tremendo dolore potesse tornare alla gioia. Lo ha fatto quale vero testimone dell'amore di Dio per gli uomini, vero padre spirituale, capace di generare nuova vita, e vita immortale. Lo ha fatto anche, per testimoniare al mondo col suo sangue la verità dell'apparizione della Madonna a Ghiaie e l'autenticità della propria vocazione sacerdotale.

Mosso da un'ardente Carità, incontrando, davanti alla cappella delle apparizioni di Ghiaie, sul volto di una madre angosciata per la gravissima malattia del figlio, il volto stesso della Madre Addolorata, toccato nel profondo dell'anima da sì grande pena, padre Candido ha pregato il Padre Misericordioso perché sul volto di quella mamma tornasse la gioia accettando di passare egli stesso per il necessario cammino del dolore. Quel giorno indossava l'abito bianco dell'Ordine di San Domenico, nel quale aveva chiesto di entrare per essere segno dell'Amore di Cristo, l'abito candido come il suo nome, candido come il suo amore puro.

## **La morte**

Povero, com'era nato, il 7 aprile 1995, dopo una dolorosa Via della Croce, padre Candido lasciava questo mondo proprio nella sua tanto amata terra di Ghiaie, la terra benedetta dalle apparizioni della Regina della Famiglia.

## **Alcuni scritti di Padre Candido Maffei**

### **PREGHIERA A MARIA REGINA DELLA FAMIGLIA**

Santa Vergine Maria, che ancora ti degni di effondere grazie con l'immenso amore del tuo cuore di Madre, volgi benigna lo sguardo su di me e la mia famiglia che attende il tuo soccorso. O dolce Maria, io mi rifugio nel tuo cuore, dammi la forza di progredire sulla via della santità verso il paradiso; aiutami a non fermarmi mai, neanche quando il dolore e le avversità della

vita tolgono lo slancio e la fiducia. Aumenta la mia fede, consigliami nel dubbio, sostienimi nelle debolezze, consolami nelle pene.

A te affidiamo le nostre famiglie: sposi, genitori, figli, parenti, malati, emarginati e sofferenti. In ogni casa regni amore, concordia e generosa carità cristiana, affinché ci sosteniamo l'un l'altro. Aiutaci a comprenderci, a perdonarci a vicenda, a vivere nella purezza e nella giustizia secondo I Comandamenti di Dio. Dona a tutti, specialmente ai giovani, la grazia di testimoniare la fede con umiltà e coraggio.

### **PREDICA SU: "LE NOZZE DI CANA"**

Dal Vangelo di S. Giovanni

(nella Parrocchiale di Ghiaie, il giorno 26 febbraio 1995, durante la S. Messa delle 10.30).

(Nella trascrizione il testo è stato ovviamente adattato per consentire un'agevole lettura. In particolare la suddivisione del brano in tre parti diverse consente di comprendere meglio lo sviluppo del pensiero di padre Candido su:

- Maria madre di Dio e madre nostra;
- Maria madre della chiesa;
- Maria madre della famiglia umana.

Senza nominarla una sola volta, padre Candido, in tutta la sua predica, ha di fronte a sé Maria Regina della famiglia apparsa a Ghiaie, che ha confermato la sua missione sacerdotale, accompagnandolo sempre, fino alla morte.)

Continuiamo la nostra meditazione sulla figura e sulla presenza di Maria nella chiesa. Dio ce l'ha promessa. Ce l'ha mandata. E anche se mai potremo sviscerarne profondamente il motivo, noi possiamo dire che Ella è madre; e quale madre ! madre di Dio innanzitutto, madre voluta da Dio, madre dell'uomo Cristo Gesù figlio di Dio e figlio suo, tutto suo ! così come gli angeli l'hanno celebrata proprio nella sua maternità: "Andate ! andate a Betlemme ! andate nella grotta ! troverete un bambino il salvatore del mondo insieme con sua madre !", indicando in questo modo il grande segno: un bambino e sua madre ! l'amore !

Quel bimbo è il Figlio che il Padre ci ha donato per portare su di sé e pagare, nella sua carne, il debito nostro. Quel bimbo è il Figlio che sulla croce ci ha affidato alla madre perché nella sofferenza, il nostro sguardo possa subito posarsi su di Lei, ultima speranza nostra, e con fiducia collocarci tra le sue mani, mani potentissime.

Tutti noi infatti, dobbiamo partecipare alla redenzione e pagare un giorno prima o dopo nel dolore e nella sofferenza. E allorché giunge l'annuncio terribile della morte, "tu presto morirai fra tre mesi la tua vita sarà terminata", annuncio che atterra l'uomo lo fa rientrare in se stesso facendogli toccare con mano quanto sia piccolo e fragile, quasi un nulla, allora in Lei dobbiamo confidare con fede grande e speranza intramontabile. A lei dobbiamo salire nei momenti della prova del dolore della solitudine. Lei che è madre nostra, che ha mani potenti. Guai a noi se ci mancasse Maria !

Il Figlio ci affida dunque alla madre, e tutti noi ci vediamo rivestiti di santità rinnovati purificati in questa madre che è sempre accanto a noi, vigile su ciascuno di noi, sulle nostre miserie. Purtroppo però, noi la dimentichiamo con troppa facilità: la nostra devozione spesso si riduce a devozionismo; non è amore, non è partecipazione della sua vita che deve riflettersi in noi.

Cerchiamo di vederla allora, come negli Atti degli apostoli, quale madre della prima famiglia cristiana, solenne, preoccupata di radunare la chiesa disgregata, fuggitiva, peccatrice. Ha visto gli uomini che pur possedendo poteri straordinari, hanno tradito, sono fuggiti e han perso la

fede. "O Signore moriremo per te ! ovunque tu andrai ti saremo fedeli o Signore !" avevano promesso a Gesù, come facciamo tutti noi nel momento della gioia, della sicurezza, dell'amore familiare, impossibilitati a comprendere le sue parole profetiche: "Voi questa notte perderete la fede in me, fuggirete, mi lascerete solo!". Ma ecco allora, in queste tenebre, avanzare la donna forte, la guida della chiesa, la madre della chiesa. Ecco allora, dopo la tragedia della croce, il rifiuto degli apostoli, la fiacchezza dell'uomo, la paura davanti al dolore, avanzare lei, la donna forte che raccoglie tutti nella preghiera.

Non fa miracoli ! Maria è mamma! Ella raccoglie i figli, li prende uno per uno e li porta nella preghiera, lei orante madre nostra. E' lei che ci raduna. Perché raccogliere i figli è proprio della madre, delle sue mani amoroze, del suo cuore grande che non esclude nessuno. Una tradizione orientale dei primi cristiani racconta che Maria ha pregato tanto per quel figlio sciagurato di Giuda. L'avesse incontrato! Non sapeva di avere un figlio ormai condannato a morte.

Questa presenza fattiva, forte, la presenza di madre, non lasciatela mai. E' volere di Dio, dalla scrittura al tempo di Gesù: "figli vi lascio nelle mani della madre ! Non mi vedrete più, dovrete vivere nella fede, nel credo potente, ma lei vi radunerà".

E' stata il primo vescovo, non è un'eresia, ed è lei che fa sedere Pietro sul seggio di apostolo di guida della fede, nella fede e nella speranza.

L'aver raccolto la chiesa è stato un atto d'amore per noi. "Erano assidui" - dicono gli Atti degli apostoli - "erano assidui, costanti ed erano un cuor solo e un'anima sola", fusi nella preghiera, come fratelli, titolo d'amore e di famiglia che Dio stesso ha voluto: "siete tutti figli miei, ma fratelli in Cristo".

La divina maternità di Maria che si prolunga nel cenacolo, continuerà poi nei secoli fino a noi, radunati questa mattina come in un cenacolo attorno a lei che così ci implora: "Non perdetevi figli nei meandri di questo mondo, nelle fatiche, nel dolore, nel lavoro, nella sofferenza! Guardate me che vi addito sempre la strada! Io sarò la vostra forza, la vostra fiducia! Datemi le vostre mani e io vi condurrò, ma venite vicino a me!" E noi allora, incontrando il suo sguardo rivolgeremo a lei la nostra prima preghiera: "Aiutami o Madre ! Intervieni o Maria !"

Quanto è necessaria Maria nella chiesa e nelle nostre famiglie! Ho detto prima che è un devozionismo, non è profonda la nostra fede, perché, appena soffia il primo vento, ecco che fuggiamo, ma lei ci chiama e ci raccoglie: nel dolore c'è lei, nella lontananza c'è lei, c'è sempre Maria accanto a noi. Ha mani così grandi, ha braccia così forti che sostiene tutti, ha un cuore così immenso che c'è posto per tutti; non dimentichiamolo, è nel vangelo.

La vediamo sempre in famiglia, famiglia della chiesa e famiglia umana. La vediamo partecipare alle gioie delle nozze in una famiglia povera e intervenire perché manca il vino; il vino dell'amore, della fede, del fervore. Ed è qui il segreto di questa mattina per noi . Come a Cana, Maria scende ora verso di noi. Non è troppo in alto, non è lontana. Ella è qui seduta tra voi accanto a voi che vi prende la mano e la stringe al suo cuore. Sentiamola vicina, non lontana lassù nei cieli. Se è mamma è qui dove c'è la sua famiglia, dove stiamo noi con tutte le nostre piccole grandi miserie, la nostra sfiducia, i nostri peccati, le nostre ricadute, le nostre rabbie, i nostri caratteri. Lei non si meraviglia. E più soffre più lei è lì, vicina. Sentitela con la mano sul vostro cuore mentre vi dice: "io sono qui per te, son qui perché soffri, perché hai una grazia da chiedere, perché non hai il coraggio, ti manca la fede, perché la preghiera ti pesa, ti pesa, ma ricordati che la preghiera è la chiave che io ho in mano, la chiave del cuore di Dio. Le mie mani aprono tutto. Ogni porta davanti a me si apre. Chiedete, ma pregate, sappiate pregare".

A Cana, per intercessione di Maria, Gesù ha dato inizio ai miracoli. E allora noi preghiamo Maria perché intervenga subito. E quando preghiamo, sia nella gioia che nel dolore, o nel pianto profondo, sappiamo che preghiamo l'Onnipotente, e che per il suo "sì" alla nostra domanda, è necessaria Maria.

Stamattina ciascuno di noi ha certo qualcosa da domandarle, qualcosa in fondo al cuore. Non lo dite, per amor di Dio, tenetelo in fondo al cuore e mettetelo tra le man Maria perché lei porti la nostra preghiera, le nostre intenzioni, le nostre famiglie, le nostre case, i nostri figli, i malati, i giovani, che hanno bisogno di Maria, del suo esempio forte.

Ecco dunque, questo miracolo del cambiamento dell'acqua in vino avvenga questa mattina: l'acqua battesimale scesa su di noi mediante la quale siamo diventati figli di Dio e figli di Maria, che da quel momento non ci ha più abbandonato, divenga questo vino, questo sangue che sprizza dalle piaghe del suo Figlio quale lavacro per noi, vita nostra, perdono e conversione. Questo miracolo avvenga questa mattina perché da lei è incominciato il cammino apostolico, da lei la storia, da lei il nostro sì al Signore.

E anche se guardandola ci sentiamo un po' dissimili da lei, da quello sguardo soavissimo e materno, diciamo: "Maria accettaci sempre così come siamo, ma facci come tu ci vuoi, come Cristo ci vuole".

## **HO UN AREDENTISSIMO DESIDERIO DI BACIARE LA TERRA DELLE APPARIZIONI**

Lettera di Padre Candido a Padre Felice Murachelli

MISSIONARI

Figli dell'Immacolato Cuore di Maria (Clarettiani)

via Giulia, 131 - Roma

Roma 6 - 7 - 56

Mio carissimo Padre Felice, finalmente mi accingo a scriverle dopo tanto silenzio. Ricordo ancora con nostalgia i bei giorni passati assieme qui a Roma nell'Anno Mariano.

Con quanto ardore guardavo l'avvenire della nostra Madonna, con quanta gioia nel cuore cantavo a colei che è il principio della mia vocazione. Ancora mi risuonano all'orecchio come colpi di martello le parole della madonna a Montichiari; "Manca fede... il luogo delle apparizioni è stato profanato dai peccati più infami e vi si nega la Sua presenza". Le confesso, caro P. Felice che ho pianto assai su questo lamento di Maria che mi strazia il cuore. Sento in me il fuoco dell'apostolato, la fiamma dell'amore per tanti poveri sventurati, specie per la gioventù. Finché la gioventù nostra non avrà davanti a sé un ideale che l'affascini e che la trascini andrà peggiorando.

Questo ideale è Maria; chi più grandi di Lei, chi più amabile e misericordiosa, chi racchiude in sé tanto splendore di virtù se non Maria? Lavori tanto, caro Padre, fra la gioventù, lavori e si sacrifichi per la loro salvezza; domani l'aiuterò anch'io. Che il popolo veda in noi gli apostoli del Cuore di Maria, di quella potenza che folgora il malcostume, che annienta il male perché è essenzialmente contrario all'amore di Dio. Con quale bontà la nostra Madonna stringe al suo cuore le due tortorelle; così dobbiamo fare noi con le anime traviate, stringercele al cuore e far del loro pentimento un'arma di salvezza. La gioventù oggi non è amata, ha bisogno di un Cuore che sia la fornace dell'amore. Che quest'amore di Maria si comunichi al nostro cuore per poter comprendere, piangere e perdonare i peccati. Nel nostro apostolato non cerchiamo noi stessi, perché questo è egoismo, restringere il campo dell'apostolato, è intisichire la grazia di Dio. Siamo espansivi, tanto da non trovare nel nostro cuore limiti per amare. Tutto questo lo impareremo dal cuore di Maria. Quanti sacerdoti lasciano perdere il tempo favorevole per conquistare le anime, perché non escono dal centro del loro egoismo. Quante volte, caro Padre

Felice, abbiamo pianto i trascorsi altrui? Quante volte ci siamo persi in considerazioni superficiali invece di prendere in mano la disciplina e mostrare così il nostro dispiacere e il nostro amore a Gesù?

Quest'anno per il mese di maggio ho fatto un fioretto alla Madonna e consisteva in questo: "Maria, insegnami a non rifiutare mai nulla a Gesù".

Le confesso che ho dovuto umiliarmi molte volte, perché l'amore è geloso e la gelosia di Dio per le anime a lui consacrate è immensa. L'amore dell'anima per il suo Dio molte volte è meschino, interessato, invece Dio si mostra qualche cosa di più sublime di questa meschinità. È stato un fioretto molto costoso ma che mi ha riempito di grandi consolazioni. Ho imparato molte cose, ma soprattutto ho visto il mio nulla per cui mi vedevo capace di crocifiggere il mio Dio e dall'altra ho visto come è grande un'anima che ha il potere di consolare Dio.

Come è sublime la nostra vocazione! La nostra vocazione è martirio, immolazione, sacrificio e morte. È una lenta agonia di Cristo sulla croce, ma con questo in più che se Dio ci abbandona possiamo rifugiarci dalla Mamma celeste che veglia sempre al nostro fianco. È gran cosa sapersi amato, ma raggiunge il sublime quando sappiamo che siamo amati da Colei che è tutta la nostra speranza e che per me è tutto il mio vivere e che è lo scopo di tutta la mia esistenza. Caro Padre Felice, io sono tanto cattivo e lo sanno tutti, ma se in me vi è qualche cosa di buono lo debbo a Maria, a Lei che mi aiuta a vincere me stesso, che mi tiene per mano.

Si ricorda la foto o cartolina con le colombe? Io credo che la Madonna mi tenga proprio così; quando non faccio giudizio mi stringe ancor più amorevolmente al suo Immacolato Cuore e quando la mia cattiveria mi fa fare quello che non dovrei allora mi mette sulle fiamme del Suo cuore affinché mi purifichi da ogni mondanità; ma sempre mi tiene fra le Sue mani. Solo in cielo sapremo quello che ha fatto per ciascuno di noi Maria. E vedremo che se siamo salvi lo dobbiamo ad Essa. Caro P. Felice ho un ardentissimo desiderio di baciare la terra delle apparizioni, benedetta e santa terra, resa celo dalla presenza di Colei il cui nome fa tremare gli abissi. Più lontano sono e più mi sento vicino alla nostra Madonna. Ogni sera prima di addormentarmi vado colà col pensiero e prego tanto perché splenda in un tempo non lontano la luce della verità. Lei che vi andrà spesso si ricordi di pregare per il povero Candido. Ho saputo dal Parroco don Italo tutta la storia della nostra Madonna e mi ha detto che il Vescovo voleva accingersi al lavoro con tutta la buona volontà, ma il maligno lavora ancora molto. Io credo che è stato il nostro carissimo Don Italo a salvare tutto e se c'è ancora molta speranza la dobbiamo a Lui e a Maria.

Preghi tanto per me perché mi faccia più buono.  
Suo Candido Maria C. M. F.

Caro Padre Felice veda un po' se mi può mandare la foto della Madonna con le colombe che non ce l'ho. Ho una vecchia cartolina con la cappellina e la Madonna, ma non è bella.

(Archivio privato di Padre Candido Maffeis)

## **CARA MADONNA DEL MIO PAESELO**

Dal diario di padre Candido.  
12 Luglio 1956

Cara Madonna, dolce Madonna del mio paesello, come ti sento vicino a me, con il tuo influsso, come ti sento in me e fuori di me.

Vorrei testimoniare col mio sangue la tua venuta alle Ghiaie e la mia vocazione è un miracolo continuato della tua promessa. Se tu non fossi apparsa davvero io non sarei oggi quel che sono. Tu lo sai, cara Madonna, che senza il tuo aiuto e il tuo intervento nei miei riguardi io avrei già da anni abbandonato la strada che tu mi hai tracciato alle Ghiaie. Ma tu mi hai



sempre salvato malgrado tutti gli sforzi dell'inferno e della mia cattiveria. Maria, io credo, si lo credo fino ad effondere il mio sangue per te, per testimoniare davanti al mondo e agli increduli che tu mi hai veramente scelto per tuo ministro. Maria, tu sei la ragione, lo scopo di tutta la mia esistenza. Senza di te la mia vita non ha senso, senza di te il mio terrestre pellegrinare un inferno. Grazie, o Madonna del mio paesello, Madonna la più miracolosa, perché fino ad oggi, tu lo sai, io sono un miracolo continuato della tua bontà e della tua potenza sul male.

(Archivio privato di Padre Candido Maffeis)

### **Maria sarà la più grande maestra della mia vita**

Lettera di padre candido a Padre Felice Murachelli  
Marino 10 - 1 - 57

Salus mea in Corde tuo, o Maria!

Mio carissimo P. Felice, rispondo tardi alla sua sempre cara lettera che per me non è quella di un amico, ma più che amico, fratello. Lei mi ricorda sempre il tempo trascorso insieme, e mi fa vivere almeno per brevi istanti la vita di fanciullo. Io credo che allora ero più buono, benché una ne facessi e un'altra ne pensassi: ricordi di giorni sereni e felici in cui cantavo tutto il giorno senza stancarmi, in cui facevo i miei altarini e celebravo le mie messe in cui costringevo la mia mamma a rispondere alle domande e tante altre cose che sono chiuse entro il mio cuore le quali gettano uno sprazzo di luce sulla mia vita quando la prova bussava alla porta. Non sono più come un tempo: mi lascio prendere dallo sconforto, dalla sfiducia in me e negli altri e a volte ho dei terribili momenti di scoraggiamento. Gesù vuole purificarmi e sento che lavora in me ma, non trova sempre quella pasta docile che si lascia schiacciare e rivoltare a suo piacimento. Mi manca molta umiltà e buona volontà. Spero con l'aiuto di Maria di superare questa crisi che dura da tanto tempo. Ho bisogno di generosità per non negare mai nulla a Gesù. Sapessi come sono pignolo con Lui e l'anima lontana dalla fonte di tutte le grazie va in cerca di pascolo altrove. Questa è la prima lettera che scrivo in quest'anno 1957, anno in cui ho promesso maggiore amore, fedeltà, vita interiore a Gesù e per meglio piacergli mi sono messo vicino a Maria, con Lei e per Lei mi farò migliore. Perciò mi ricordi nella S. Messa, l'atto più alto che possa fare una creatura, dignità la più alta in celo e in terra. Caro P. Felice, sono vicino al giorno del mio Sacerdozio, due anni passano presto, ma se dovessi essere un prete mediocre non vorrei esserlo, perché con l'andar del tempo si perde lo spirito osservante e subentra la rilassatezza il che è a Dio stomachevole. Ricordo ancora che dissi a Gesù prima di emettere i miei primi voti religiosi "Gesù se dovessi un giorno trascinare nel fango questa veste che indosso o che abbia a offenderti, fammi morire adesso che ho tutta la volontà di amarti; fa che quest'oggi sia l'ultimo giorno della mia esistenza". Pregavo tanto Maria che mi facesse suo vero figlio e mi ha esaudito talmente che se non ci fossero le braccia di Maria che ogni tanto mi stringono a sé, se non ci fosse il Suo Cuore Materno in cui rifugiarmi e piangere nei momenti della prova io sarei l'uomo più infelice. I colloqui tra Madre e figlio non si fanno con le molte parole, basta uno sguardo per intenderci, un momento per capirci. Maria mi ama tanto, anch'io Le voglio tanto bene perché senza di essa la mia vita sarebbe un martirio, ma molte volte quel tanto lo riservo per me. Mi comporto con Maria come fanno i ragazzi. Vorrei invece essere sempre il bimbo docile che ama la sua mamma perché all'infuori di quella non ve ne ha altra. Maria come fu il principio della mia vocazione sarà anche la più grande maestra della mia vita. Confido che Lei sola mi possa aiutare nel sorpassare il mio egoismo e lo stato di crisi in cui mi trovo. Basta un atto di generosità fatto per amor suo.

Nella lettera mi chiede anche notizie sull'andamento dei fatti di Ghiaie.

Le ultime notizie le ho avute l'anno scorso dal Parroco Don Italo sono più o meno queste: il Vescovo lo ha chiamato in curia per mettere le cose in chiaro avendo avuto notizie di eccessi, così detti a Lui, volle mettere tutte le cose a posto e mi ha detto che si trattava di due notizie a Lui mal date e senza fondamento. Sembra che Mons. Piazzi riprenda in esame la cosa e fa bene a sperare. Chi à salvato tutto è stato don Italo, così mi ha detto lui, perché il Vescovo voleva por fine a tutto. Datosi che don Italo è un uomo posato e che finora ha sempre seguito



una via di mezzo è piaciuto a Lui e lo stima molto. A quanto mi è sembrato il Vescovo ha affidato a Lui la parrocchia perché spera molto nel suo aiuto nel fare luce sui fatti. Ho qui davanti a me la lettera che mi ha scritto Don Cortesi in cui mi risponde dicendomi che "ormai la Chiesa ha espresso con tutta chiarezza il suo parere negativo e aspettare un parere (della chiesa) nettamente contrario è come aspettare il sole in pieno meriggio". Mi dice fra l'altro che non si è per nulla pentito di ciò che ha fatto, anzi ciò che ha fatto è stato "il minimo che si potesse pretendere da un galantuomo che ama la verità, la Vergine Maria e il soprannaturale". I fatti per don Cortesi non esistono più e mi dice di non saper più nulla e di non aver avuto sentore per nulla della lotta che si fa. Avendogli detto che la promessa di Maria si sta ormai compiendo, poiché mi mancano ancora due anni, e attribuendo la mia perseveranza a Maria e avendoglielo detto con la coscienza certa, chiama questi miei sentimenti retorica. Ma io dirò finché vivo, perché è giustizia, che la mia perseveranza si deve solo a Lei, a Maria.

Caro P. Felice occorre pregare molto, la preghiera è la chiave che apre il Cuore di Dio, è l'arma più potente presso Dio. L'hanno usata tutti santi, preghiamo anche noi gli uni per gli altri affinché diventiamo ogni dì migliori e degni figli del Cuore di Maria. Che il mondo vada in un modo o in un altro poco importa, l'essenziale è crescere nell'amore di Gesù e di Maria. Le nostre miserie, i nostri difetti e tutte le nostre infermità poniamole in mano a Maria, noi non abbiamo altro di nostro, essa trasformerà tutto in soave profumo. Preghi e faccia pregare per me, per la mia santificazione, che diventi più buono, io contraccambierò le sue preghiere per me. Maria regni in noi con la sua umiltà, colla sua purezza e col suo amore.

Con affetto dev. mo

Candido Maria C.M.F. »

(Archivio privato di Padre Candido Maffeis)

### **NELLA SOLITUDINE DEL CUORE PENSANDO A GHIAIE**

Il ricordo della sua parrocchia e delle apparizioni non lo ha mai lasciato. Come tutti coloro che, dopo aver partecipato a quei grandi avvenimenti, sono partiti da Ghiaie per continuare il loro cammino di vita, anche padre Candido non ha mai smesso di pregare per l'approvazione delle apparizioni da parte della Chiesa, rimanendo costantemente in attesa, per poter tornare e partecipare fattivamente al trionfo della Madonna della Famiglia nel mondo intero. Per lui tuttavia, come per la stessa Adelaide, la missione ricevuta aveva acquistato un'intensità inimmaginabile: la Madonna lo aveva chiamato a testimoniare, oltre che nell'anima, nel suo stesso corpo il martirio d'amore, unito al Sacro Cuore di Gesù.

Due anni dopo aver incontrato Adelaide a Palazzo Salviati, padre Candido, fra le mura della sua stanza nel Seminario claretiano, lasciava sulla carta questa forte e commovente testimonianza:

"Cara Madonna, dolce Madonna del mio paesello, come ti sento vicino a me, con il tuo influsso, come ti sento in me e fuori di me. Vorrei testimoniare col mio sangue la tua venuta alle Ghiaie e la mia vocazione è un miracolo continuato della tua promessa. Se tu non fossi apparsa davvero io non sarei oggi quel che sono. Tu lo sai cara Madonna, che senza il tuo aiuto e il tuo intervento nei miei riguardi io avrei già da anni abbandonato la strada che tu mi hai tracciato alle Ghiaie. Ma tu mi hai sempre salvato malgrado tutti gli sforzi dell'inferno e della mia cattiveria. Maria, io credo, si lo credo fino ad effondere il mio sangue per te, per testimoniare davanti al mondo e agli increduli che tu mi hai veramente scelto per tuo ministro".

Qualche mese più tardi in preparazione della tonsura egli fisserà sulla carta i principi cardini del suo sacerdozio che lo fanno, in un momento grave come quello che stiamo vivendo, esempio purissimo e guida sicura per tutti coloro che aspirano a questa vetta così elevata:

"Ex hominibus assumptus. Tendo al sacerdozio ma rimane sempre l'uomo. Avrò sempre con me il mio corpo che mi trascina sempre verso il basso. Uno scandalo dato da un sacerdote è quasi irreparabile perché trascina nell'abisso molte anime. Hai condannato all'inferno un'anima

con i tuoi scandali ? Hai similmente condannato la tua... Purezza, Pietà, Umiltà, Sottomissione, sono virtù necessarie a colui che vuol essere un altro Cristo. Mi faccio sacerdote per salvare le anime. Siano queste poche o molte. Il fuoco dello zelo mi deve incendiare per santificarmi di più per la conversione dei poveri peccatori”.

E il giorno precedente alla tonsura rivelava:

“Ho preparato l’altare per la funzione di domani. L’ho adornato come meglio sapevo e con tutto l’amore. Sono stato dal padre Prefetto. Ha approvato il mio voto e ha detto che nella mia vita soffrirò molto”.

Saranno queste parole una vera profezia. Condotta costantemente dall’Addolorata sulle asperità del Calvario per essere adagiato infine sulla Croce di Cristo, Candido si è lasciato formare e consumare dal fuoco dell’amore puro fino al sacrificio totale. E oggi, in Cielo, egli, fra l’esultanza degli angeli e il gaudio di Maria, sta vicino al suo Eterno Amore, al suo Sposo Divino, unico Sposo dell’anima sua. Per questo padre Candido è ancor più vicino a noi.

## **CI VUOLE PREGHIERA, PENITENZA E RIPARAZIONE**

Lettera di Padre Candido alla scrittrice Ermenegilda Poli

Ari (Chieti) 26 - 6 - 76

La mia salvezza è nel Tuo Cuore Maria

Gent.ma Signora Ermenegilda Poli,  
mi è giunta solo stamani la sua gentile notificazione circa il programma penitenziale per riparare il tanto male che serpeggia, non solo nel mondo, ma anche alle Ghiaie di Bonate.

Sono stato al mio caro e piccolo paesello tempo fa e ho sentito, mentre recitavo il rosario in compagnia di amici, familiari, malati, delle orribili bestemmie provenire dalla pineta sottostante a noi. Ho tanto sofferto perché è divenuto luogo di ritrovo, di peccato senza pensare che a due passi c’è stata e c’è tuttora la presenza di Maria. Mi spiace che l’Autorità non sorvegli questo luogo benedetto e fonte di grazie. Maria è venuta a Bonate, sta ancora lì ad aspettare che si preghi, si ripari si ritorni al Figlio per le Sue Sante Mani. Vi sono spiritualmente vicino in questi 4 giorni e vi prego di alzare la voce e di proclamare beata Colei a cui Cielo e terra han messo mano.

Come umile pellegrino vi seguirò e sono certo che, se ci sarà preghiera, penitenza e riparazione Maria aprirà di nuovo le sue dolci braccia e, trovando cuori disposti e pentiti ed anche pieni di fede, opererà delle guarigioni fisiche e spirituali. Mi saluti il Prof. De Giuseppe e dica che offra per me una posta del S. Rosario, giunti alla cappella dell’Apparizione. Benedico di cuore con le mani di Maria

Don Candido Maffeis

(Archivio privato Ermenegilda Poli)

## **L'ANFORA**

Gesù, voglio farti una sorpresa, toglì il coperchio a quest’Anfora vi troverai me; mi sono nascosta dentro per farti sorridere.

Gesù, non so se ti sei accorto: galleggia sull’acqua dell’Anfora un piccolo biglietto e una piccola

frase che ho scritto solo per te "Gesù io ti amo". E' il nostro segreto!

Vorrei bere dell'acqua di quest'Anfora, han detto che è miracolosa "la voglio Gesù". Chissà che possa nascere un santo. Teniamolo per noi Gesù, non lo dire a nessuno.

L'Anfora della Samaritana è segno della mia giovinezza: tienimi sempre fra le tue mani, poggiami sul tuo cuore. Grazie.

Quell'Anfora è simile al calice della Messa: fa Signore che io ne beva sempre e ne abbia sempre tanta sete: "ci vediamo domani Gesù".

Ogni tanto penso a quest'Anfora che ha tanti significati, ma il più importante mi pare che rappresenti la mia vita: all'esterno è sempre quella di sempre, ma all'interno nasconde il più grande tesoro "E' la tua amicizia, sei Tu Gesù".

In Sicilia e altrove l'Anfora è uno strumento musicale, l'Artista soffia dentro facendola vibrare e ne esce un suono tipico, poco conosciuto. Gesù io vorrei che tu la muovessi e dal cavo del mio cuore ne uscisse una melodia che ti facesse incantare. Strumento e artista sono una cosa sola "Io e te siamo una sola cosa. Tutto è tua grazia. Che io la viva veramente".

E quel calice così semplice dell'Altare non è un'Anfora ricolma di sangue vitale che chi si accosta e ripone le labbra rimane santificato ? Purificato e perdonato ?

Quell'Anfora che ricorda le pietre del pozzo di Giacobbe, non è forse fatta da una mano maestra che ha messo insieme tanti granelli di terra umana per farne un calice di cuori umani in cui tutti si sentono Uni nel Cristo ?

Molte volte mi agito, il mio cuore è in burrasca, penso che tutto dipenda da me e non mi accorgo che il mio vivere e il mio agitarmi è provvidenziale perché se guardo dentro l'Anfora del tempo vedo che sono nel cavo delle tue mani, al sicuro.

Malgrado me, perdonami Signore, vorrei essere il lino col quale ti cingesti lavando i piedi agli uomini, ti dico Gesù, usami come asciugamano per pulire i loro piedi: l'Anfora della loro vita tornerà a risplendere con un atto di volontà.

In fondo all'Anfora della Samaritana c'è un segreto che gli uomini distratti e sbadati non hanno colto, se fissassero lo sguardo con attenzione vedrebbero il loro volto riflesso nel tuo. "Che miracolo Gesù". E di questi ne fai tanti.

Gira e rigira questa creta del mio essere o Maestro, tu sei l'artista, il vasaio biblico, il creatore che dopo aver lavorato su me tutta una vita, mi hai mostrato come nuova Anfora ai fratelli e mi dicesti "Non farmi fare brutta figura ti prego".

Quest'oggi voglio aiutarti anch'io nel tuo lavoro, chiuso nella tua bottega che tiene poche cose, le essenziali, e imparare da te il segreto del lavoro difficile di plasmare l'anima. "Signore insegnami il segreto: sii paziente". Per formare un'Anfora ci vuole molto lavoro, molto è in esubero, poco me ne serve. Ecco allora il capolavoro - Grazie Gesù -

Molti sbagliano ad amare: prendono la vita come una partita sportiva, credono di essere infallibili, di potere tutto, quando sbagliano si abbattono, ma se avessero centrato Te e chiamato Te Anfora di acqua pura non si sarebbero scoraggiati.

Fermati, Gesù, sono un'Anfora abbandonata e senz'acqua, riempiami di Te e della tua presenza, sarò felice di aver incontrato un Amico vero.

Un'Anfora è simile alla bocca di un fratello affamato di pane, di affetto, fa che sia io il primo a parlargli così lo riempirò di Te, parola che salva.

A volte incontro anime vuote simili a cocci d'Anfora che tutti calpestano ma che nessuna ha il coraggio di aggiustare, fai che le ami e non le disprezzi.

Un giorno, o Gesù, hai visto una creatura e le chiedesti di dissetarti dell'acqua dell'Anfora piena, si fermò ma non te ne diede.

Quante anime non sanno che tu Gesù sei quest'Anfora divina piena di Misericordia, basterebbe che io parlassi loro della tua disponibilità.

Una porta aperta è un'Anfora che invita a entrare in colloquio con te Gesù.

Signore vorrei essere la tua piccola Anfora, che tu trovi disposta ad ogni ora per dissetarti.

Quest'Anfora è sempre aperta come la ferita del tuo Cuore, vorrei essere io quest'Anfora d'Amore.

Vorrei mettermi lungo le strade del mondo con quest'Anfora in mano e gridare a tutti gli uomini  
venite vedete Gesù  
venite comprate Gesù  
venite amate Gesù.

L'acqua più fresca e pura si trova in fondo all'Anfora: io la paragono alla porta del tuo Tabernacolo; bisogna aprirla per vederti e parlarti.

Un'Anfora vuota muore di sete ed è un oggetto inutile, tutt'al più un soprammobile; è l'anima che ignora che è nata per te; io le parlerò di te.

Ho degli amici che come Anfore sono posti sul muro del pozzo e non ti conoscono Gesù; andrò da loro e le riempirò di gioia perché io ti ho amato.

Gesù voglio vivere nell'Anfora del segreto del tuo amore; il tuo cuore santo sarà la mia abitazione.

Gesù non vorrei essere un'Anfora inutile, ma viva palpitante d'acqua e come mercante regalarla al più povero del mondo: tu mi guardi e capisco che il più povero sei sempre e solo Tu - Gesù te solo per sempre -

(Archivio privato di padre Candido Maffeis)